

**Cari amici della lingua e della cultura italiana,**

**in un mese intenso di festività nel calendario turco, nella sezione dei consigli letterari non presentiamo un romanzo questa volta, partiamo invece per un viaggio biografico e giornalistico nel Bel Paese condotto dalla magistrale penna di Corrado Augias nella sua “Questa nostra Italia” disponibile presso la biblioteca di Casa Italia del Café 95. Proseguiamo poi con due proposte cinematografiche: quella on-line dell’LIC di Istanbul e l’appuntamento conclusivo del nostro ciclo su Pasolini con il film “Edipo re” presentato dalla Prof.ssa Emilj Consuelo Malara. Per i contributi dei nostri studenti ringraziamo Burcu Çakirtaş con un articolo sul Couchsurfing, la musica di Jovanotti, tradotta per noi da Yasemin Dakak e Burcu Gunaydin, e infine una traduzione realizzata in esclusiva per il Giornalino di un bel racconto di Onat Kutlar a cura di Çağlar Karataş. Nella sezione “Conosciamo i nostri studenti” facciamo una piacevole chiacchierata con Emine Asrav, giovane e brillante accademica che ci parla del suo lavoro e del suo rapporto con l’Italia. Per concludere poi le consuete rubriche dedicate alla lingua, alla storia dell’arte a cura di Chiara Martinozzi e alla fotografia di Anna Repossì. Buona lettura!**

## IL LIBRO:

### QUESTA NOSTRA ITALIA

Il libro che vogliamo proporvi questo mese non è un romanzo ma un saggio di Corrado Augias. Ricordiamo che lo potete trovare e leggere presso la biblioteca di Casa Italia al Caffè 95. Buona lettura!

A dispetto delle tante divisioni, storiche e attuali, c'è qualcosa che ci accomuna come italiani. Una serie di tratti che ci rendono immediatamente riconoscibili in qualsiasi luogo del mondo; nel male ma anche nel bene. Corrado Augias ci accompagna in un viaggio alla scoperta di ciò che definisce il nostro carattere nazionale. Un viaggio particolare, che procede nello spazio e nel tempo, dall'attualità alla ricostruzione storica, passando per il racconto biografico. Ci si sposta dall'infanzia dell'autore vissuta tra la Libia e Roma occupata, alle sue esperienze come corrispondente estero per i grandi quotidiani. Ci si muove in lungo e in largo per la penisola, dalla Milano del teatro alla Trieste di confine, transitando per Bologna dove il Nord incontra il Sud, poi Roma e Napoli per arrivare a Palermo, alle porte di un'altra civiltà con cui da sempre abbiamo dialogato. Ma c'è anche l'Italia di provincia, c'è la Recanati di Giacomo Leopardi, ispiratore e guida



in un itinerario che segue le tracce del suo “Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani”. Si incontrano le testimonianze di grandi scrittori e poeti che all’Italia come nazione hanno dato volto, carattere e lingua prima ancora che esistesse uno Stato. Ciò che resta alla fine del viaggio è una sensazione di sorpresa: la scoperta di aspetti che riflettono un paese diviso ma ricco di enormi potenzialità alle quali raramente accade di pensare. “Questa nostra Italia” è la lettera d’amore di un raffinato uomo di lettere, che ha imparato a guardare la sua patria da fuori senza però mai smettere di amarla, e di voler partecipare con passione alle sue vicende politiche e umane. Sembra di sentir echeggiare tra le righe di questo libro la celebre esortazione di Piero Gobetti: “Bisogna amare l’Italia con orgoglio di europei e con l’austera passione dell’esule in patria”.



**CINEMA ITALIA@TÜRKIYE**  
**3 EDIZIONE**

ISTITUTO  
*italiano*  
DI CULTURA  
ISTANBUL

İTALYAN KÜLTÜR MERKEZİ

rassegna

**CINEMA  
ITALIA  
@TÜRKIYE  
2022** gösterimleri

febbraio-dicembre | Şubat-Aralık

**ONLINE**

<https://iicistanbul.esteri.it>

L’istituto Italiano di Cultura di Istanbul, visto il successo delle due passate edizioni, ha organizzato la terza rassegna di cinema italiano online “CINEMA ITALIA@TÜRKIYE”, che avrà luogo durante tutto il 2022.

A partire dal 17 Febbraio, con una serie di appuntamenti a cadenza mensile, CINEMA ITALIA@TÜRKIYE proporrà al pubblico residente in Turchia, una selezione della migliore e più attuale filmografia, in lingua originale con sottotitoli in turco. Qui di seguito il programma:

[https://iicistanbul.esteri.it/iic\\_istanbul/it/gli\\_eventi/cinema-italia-tuerkiye.html](https://iicistanbul.esteri.it/iic_istanbul/it/gli_eventi/cinema-italia-tuerkiye.html)



## IL FILM “LA TERRA DEI FIGLI” / 12 MAGGIO

**Regista:** Claudio Cupellini

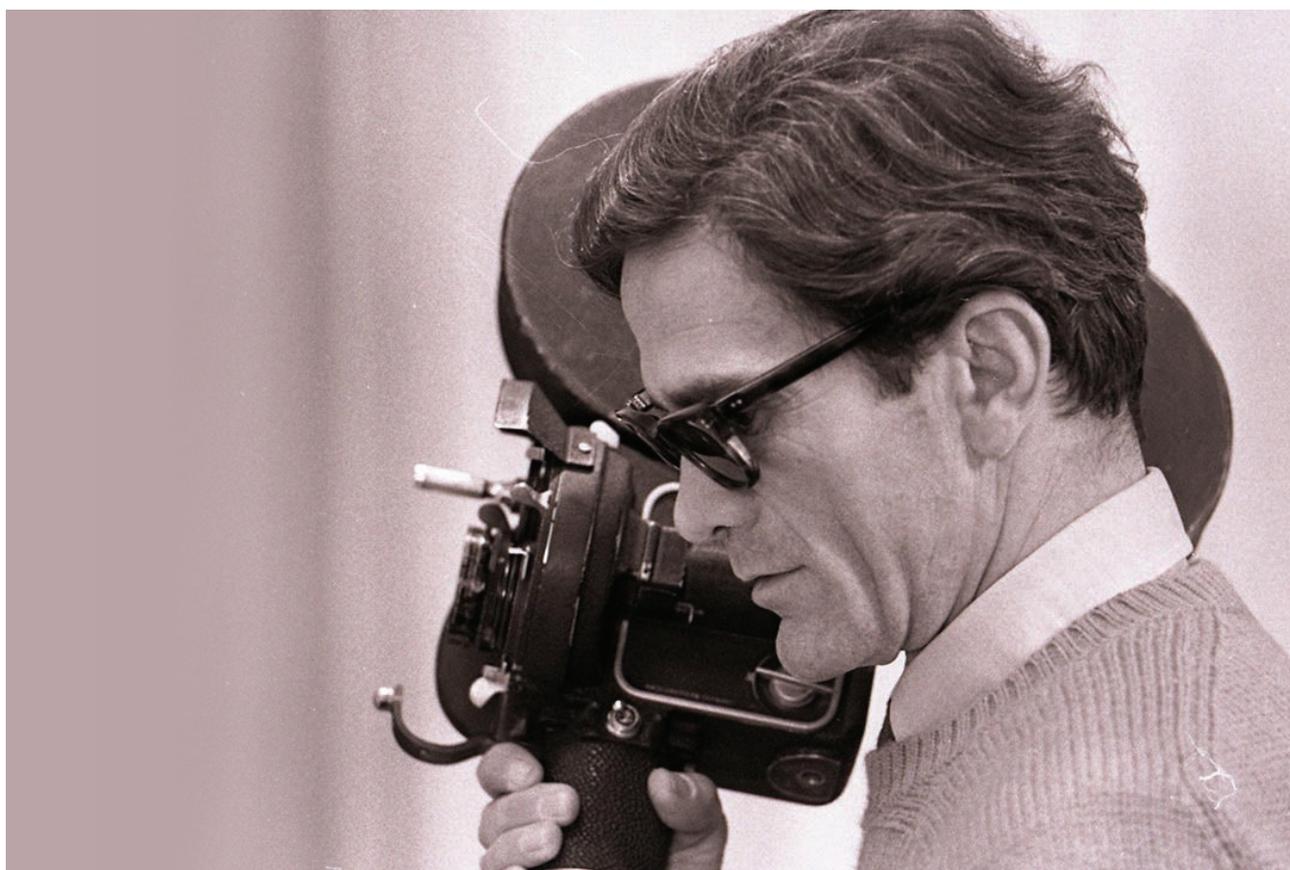
**Genere:** Drammatico

**Anno:** 2021

**Durata:** 120 min

La fine della civiltà è arrivata. Non sappiamo come. Un padre e suo figlio, un ragazzino di quattordici anni, sono tra i pochi superstiti: la loro esistenza, su una palafitta in riva a un lago, è ridotta a lotta per la sopravvivenza. Non c’è più società, ogni incontro con gli altri uomini è pericoloso. In questo mondo regredito il padre affida a un quaderno i propri pensieri, ma quelle parole per suo figlio sono segni indecifrabili. Alla morte del padre, il ragazzo decide di intraprendere un viaggio verso l’ignoto alla ricerca di qualcuno che possa svelargli il senso di quelle pagine misteriose. Solo così potrà forse scoprire i veri sentimenti del padre e un passato che non conosce.

## “IL CINEFORUM” DI CASA ITALIA 2022 OMAGGIO A PIER PAOLO PASOLINI



L'idea del cineforum di Casa Italia è quella di rendere omaggio al grande artista Pasolini nel centenario della nascita e far conoscere meglio al pubblico turco questo autore tramite una scelta dei suoi film.

Ogni incontro a cadenza mensile si terrà al Caffè 95 il sabato pomeriggio dalle 14.00 alle 17.00 circa. Ogni film verrà introdotto da un insegnante italiano differente ( Katia Bianchini, Gabriele Fassetta, Anna Frigioni, Emilj Malara) in lingua italiana, dopo la proiezione seguirà un breve dibattito e scambio di impressioni con i partecipanti. I film saranno in lingua originale con sottotitoli in inglese.

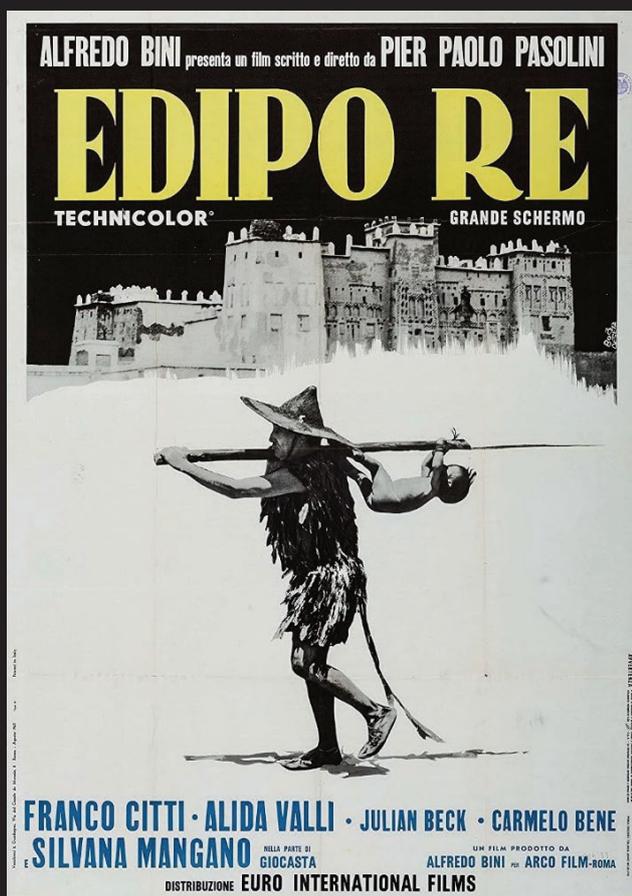
E' prevista la partecipazione mista di studenti di lingua italiana dell'Università di Ankara studenti di Casa Italia e eventuali ospiti italiani interessati (max. 20 persone su prenotazione tramite la segreteria di Casa Italia).

Per facilitare lo scambio di opinioni e creare un clima informale per parlare in italiano dopo il film verrà organizzato un piccolo buffet con bevande e stuzzichini.

Grazie alla selezione dei film proposti andremo a vedere da vicino alcuni dei temi più salienti per la poetica pasoliniana quali la vita di strada, la morale borghese, il rapporto con la religione e le fonti classiche.

La partecipazione al Cineforum è gratuita.

Il calendario verrà definito di volta in volta. Si prevede il quarto e ultimo appuntamento il 15 Maggio 2022 con la partecipazione di Emilj Consuelo Malara.



## IL FILM / L'EDIPO RE

15 MAGGIO ORE 14.00 CAFFÈ 95

*“Questo è ciò che Sofocle mi ha ispirato: il contrasto tra la totale innocenza e l'obbligo del sapere. Non è tanto la crudeltà della vita che determina i crimini, quanto il fatto che la gente non tenta di comprendere la storia, la vita, la realtà”.*

*Pier Paolo Pasolini*

*“Non si torna mai all'innocenza. Non solo se si è scoperto di essere colpevoli, ma anche se si è scoperto di essere innocenti”.*

*Emilio Garroni*

Più che a Marx e a Freud, Edipo Re sembra rifarsi all'emblema della condizione umana della società occidentale: chiudere gli occhi e non accorgersi della verità che sfila macroscopicamente davanti. Pur narrando una materia certamente autobiografica, Pasolini sembra più interessato a interrogarsi sul ruolo dell'intellettuale incapace a parlare sia alla borghesia che al proletariato.

Nel prologo che si svolge negli anni '20 sulle note del Dissonanzen Quartet di Mozart, il piccolo Edipo suscita le gelosie del padre che sente minacciato il rapporto privilegiato con la moglie. Poi, con un brusco stacco di montaggio siamo proiettati dentro la tragedia di Sofocle ambientata nel deserto marocchino con Edipo (Franco Citti) che non sfugge alla profezia di uccidere il padre e giacere con la madre Giocasta (Silvana Mangano). L'epilogo si svolge nella Bologna di fine anni '60 con Edipo cieco che vaga accompagnato dal giovane Angelo (Ninetto Davoli) e che finisce per ritrovarsi nei prati della sua infanzia. Il cerchio si chiude e la vita termina dove è iniziata, con la consapevolezza di avere colto solo una piccola parte di verità.

Pasolini prende le distanze dalla rappresentazione teatrale e imposta il viaggio di Edipo attraverso pochissime parole e molte immagini, utilizzando la grammatica cinematografica per fare passare la sua sofferente visione del mondo. Il prato verde dell'incipit con la luce di chi apre per la prima volta gli occhi sul mondo, il pallore sensuale della madre Giocasta che rincorre le amiche in un gioco innocente, la lucida previsione del cieco Tiresia, lo spietato rigore di Creonte mentre attorno si moltiplicano i cadaveri degli appestati ed Edipo che tramuta in scoppi di ira la sua incapacità a comprendere gli eventi. Più si arrovela e si dibatte, più ad Edipo continua a sfuggire qualcosa di importante, di essenziale. Non deve cercare la verità fuori di sé, provando a incastrare indizi e suggestioni, ma fare spietata autocritica e trovare il peccato originale che lo allontana dal suo essere nel mondo. Attorno la primitività di un Terzo Mondo (con accenti siciliani) che rimanda a quella purezza primordiale andata perduta con la maturità, a quella armonia con l'universo che il desiderio e l'avidità hanno dissolto. Edipo Re diventa un punto di svolta nella filmografia pasoliniana perché vengono abbandonate definitivamente le pretese realistiche e il racconto si arricchisce di simboli, metafore, suggestioni anti-naturalistiche. Se Franco Citti esaspera in maniera quasi parossistica la sua recitazione urlata, Silvana Mangano lavora in sottrazione regalando una delle migliori interpretazioni della sua carriera. Il ruolo del coro è qui svolto da canti popolari rumeni, dai ritmi tribali nordafricani, dalla musica giapponese e dai canti rivoluzionari russi. È anche il primo film a colori di Pasolini con un uso sperimentale della fotografia teso a creare un effetto di trasformazione del materiale narrativo in mito. La lacerazione tra materia e spirito è irreversibile, il poeta prende atto della sua nullità e ritorna dentro il grembo materno. Non c'è più questa differenza tra vedere oltre e non vederci affatto. Il poeta, l'intellettuale, l'artista si richiude nel proprio mondo interiore quasi a difendersi dalla insensibilità e grettezza della società dei consumi in cui si è schiavi di false promesse di libertà. Il discorso mitologico diventa presa di coscienza della mutazione antropologica di una società capitalista che ha messo in moto un processo di omologazione in cui ogni identità è soffocata da catene invisibili.

# CONOSCIAMO I NOSTRI STUDENTI

## EMİNE CİĞDEM ASRAV



Andiamo a conoscere questo mese una delle nostre studentesse, una ragazza simpatica e molto in gamba, Emine Ciğdem Asrav. Emine si è laureata a Metu, ha studiato Architettura e ha fatto la magistrale in Conservazione dei beni culturali. Nel 2013 ha avuto la possibilità di andare in Italia per fare il progetto Erasmus al Politecnico di Torino per 5 mesi, prima però si è fermata un mese a Perugia per studiare la lingua. “Torino è come se fosse la mia seconda casa adesso, ricordo però che il primo giorno che sono arrivata non mi era piaciuta per niente” Ci racconta Emine “Dopo aver vissuto un mese a Perugia, città etrusca fatta di tante stradine che sembrano labirinti in cui è bello perdersi, Torino ad un primo impatto mi è sembrata grigia, troppo regolare e regolata. Allora un mio amico che era stato lì prima di me mi è venuto in soccorso mandandomi una lista di cose da fare e da visitare. Io seguendo i suoi consigli ho iniziato ad avvicinarmi e riconciliarmi con questo nuovo ambiente. In particolare devo raccontare però questo episodio che ha influenzato molto gli eventi successivi. Ad Ankara io facevo parte di un gruppo folkloristico di balli popolari turchi. Scorrendo la lista dei

consigli del mio amico, una sera mi sono imbattuta in un bar dove casualmente ho conosciuto un gruppo di persone che ballavano in un modo diverso e suonavano degli strumenti strani, la ghironda, la cornamusa, la fisarmonica...il gruppo si chiamava I liberi danzatori e io sono rimasta piacevolmente colpita da loro. Ho chiesto se potevo unirmi, se potevo imparare e da quel momento sono entrata a far parte della compagnia. Ecco posso dire che durante il periodo Erasmus ho ballato e viaggiato tantissimo”. Nel 2013 poi Emine finisce la magistrale e inizia a lavorare come ricercatrice presso l’Università Metu, portando avanti un dottorato per 3 anni, ma l’Italia con il suo stile di vita le era rimasta nel cuore e ha cercato sempre una strada per ritornarci. Nel 2016 finalmente viene accettata la sua domanda di dottorato con borsa di studio del governo italiano presso il Politecnico di Torino, per un periodo di studi complessivo di 4 anni. Nel 2020 discute la sua tesi dal titolo “Identificazione e conservazione dei valori dei paesaggi rurali” “Il tema della mia tesi è incentrato su tre casi studio in Turchia. Si tratta essenzialmente di tre aree distinte, ognuna con una valenza storico-culturale-paesaggistica differente. Il monte Ida, facente parte di Kazdağları, la valle di Merhev vicino ad Artvin sul Mar Nero, e la zona della Cappadocia di Gelveri, Güzelyürt. Il monte Ida ha un valore speciale in quanto si ricollega alla Mitologia e all’Odissea di Omero. La valle di Merhev è messa invece in relazione alla natura e soprattutto allo stile di vita che gli abitanti conducono in simbiosi con gli animali e il paesaggio. L’ultima zona invece, quella di Gelveri ha una valenza storico-culturale, in quanto è stato un luogo importante anche per gli antichi cristiani che vivevano in Cappadocia. Anche i miei nonni vengono da questo paese. Ho trascorso diversi mesi in queste aree per fare lavoro sul campo e osservazione. E’ stato davvero bello e appassionante perché quello che faccio non prende in considerazione solo l’architettura, ma anche il paesaggio e l’ambiente appunto. Ho fatto molte interviste con gli abitanti locali. Il Focus della mia ricerca infatti è stato quello di capire il posto tramite le persone che vi abitano per offrire loro un approccio mirato e sostenibile.” Be’davvero molto interessante. Anche nel periodo torinese Emine ha vissuto la sua permanenza in Italia con un approccio simile “Sì, io amo molto camminare e spesso andavo a fare trekking nelle montagne vicino alla città. Anche lì non mi è sfuggita la bellezza e il valore dei paesaggi rurali piemontesi, mi sono imbattuta in ruderi, capanne costruzioni, ho potuto capire la storia dei luoghi osservandone i lasciti per così dire le tecniche di costru-

zione e demolizione. Della città di Torino poi, a parte le bellezze architettoniche porto con me soprattutto il ricordo del fiume Po che la attraversa. Le montagne il fiume la natura, ecco sono queste le immagini che mi saltano agli occhi quando penso al Piemonte” Emine ha stretto molte amicizie e legami in Italia, tra cui quello con il suo ragazzo Paolo, programmatore di Cuneo che però vive a Torino ed è uno dei membri del gruppo di danzatori di cui abbiamo parlato in precedenza. Dopo la discussione della tesi di dottorato Emine si è occupata di altri due progetti postdottorali. Il primo “Home Across” incentrato sullo scambio della popolazione tra Turchia e Grecia avvenuto nella prima metà del secolo scorso. Per portarlo avanti Emine ha condotto delle ricerche a Izmir e Urla. E poi un altro progetto molto recente finanziato dal fondo Marie Curie, che inizia proprio questo mese e la terrà occupata per due anni, una ricerca sul paesaggio rurale di Ankara. Nel futuro immediato comunque c'è di nuovo una parentesi italiana, visto che per sei mesi Emine tornerà a Torino per una formazione tecnica su un software per database, il GIS (geographical information system). Dopo questa bella carrellata professionale andiamo a vedere più da vicino il rapporto di Emine con la lingua italiana e con Casa Italia. “Ho cominciato a studiare con il corsi Online di Casa Italia quando ero ad un livello B1.3 con Mariagrazia. Mi sono trovata molto bene sin da subito. Diciamo che ero un po' timida a parlare ma piano piano mi sono sciolta. In Italia ho studiato in inglese e per molto tempo non mi sono potuta concentrare sulla lingua italiana. Una volta consegnata la tesi poi mi sono invece rilassata ed ecco che ho cominciato a parlare e imparare attivamente. Grazie anche a un mio collega con cui ho condiviso l'appartamento a Torino durante la pandemia. Mi è stato davvero d'aiuto perché continuamente mi incoraggiava e mi correggeva quando parlavo. Con Casa Italia ho fatto progressi ulteriori, anche sistematizzando la parte grammaticale. Ora frequento il corso C1.2 con Emilj. Come dicevo ho raggiunto ormai un livello avanzato ma vorrei migliorare ulteriormente nella fonetica, mi sento che non posso pronunciare bene, vorrei perfezionare l'intonazione e l'accento. Una cosa negativa dell'Italia? Sicuramente la burocrazia! Ho avuto diversi problemi con uffici e documenti per ottenere il permesso di soggiorno in passato. Una cosa che mi piace dell'Italia? Come ho già detto prima lo stile di vita degli italiani, l'atteggiamento leggero e scanzonato che hanno anche in momenti difficili e critici. Ecco mi piace la loro leggerezza, il fatto che non perdano mai lo spirito del divertimento e anche che

riescano a parlare liberamente delle proprie emozioni e sentimenti. Da questo punto di vista gli italiani sono più aperti rispetto ai turchi e questo mi piace.

Una parola speciale italiana? Al momento non mi viene in mente niente però posso raccontare questo episodio. Qualcuno mi ha parlato una volta di Merenda Sinoira a Torino. Io pensavo che per Sinoira intendesse Signora e non capivo. Invece no, diceva proprio Sinoira. Pare si tratti di un'antica tradizione che risale al 1600. I contadini della zona dopo una lunga giornata di lavoro si riunivano per bere qualcosa e mangiare insieme prima di tornare a casa. Qualche secolo dopo le famiglie nobili della città hanno ripreso questa tradizione trasformandola nel famoso rito dell'aperitivo. Ecco pare che la Merenda Sinoira torinese sia all'origine del celebre aperitivo italiano.” Be' non si finisce mai di imparare. Ringraziamo Emine per la bella chiacchierata e per aver condiviso con noi la sua esperienza. Le auguriamo di continuare la sua splendida carriera in Italia e in Turchia e che anche il suo legame con Casa Italia sia duraturo, felici di aver potuto contribuire in qualche modo al suo brillante percorso.





## LA RICETTA: **LA BAGNA CAUDA**

Emine ci parla di uno dei piatti più rappresentativi del Piemonte. La bagna caoda o bagna cauda è preparata con acciughe, olio e aglio ed utilizzata come intingolo per le verdure fresche della stagione autunnale. Essendo una pietanza sostanziosa, solitamente, viene considerato un piatto unico ma talvolta può anche essere servito come antipasto per una cena tra amici... Infatti, anticamente, era proprio durante i ritrovi e le cene tra amici che si preparava questo piatto che col tempo è diventato il simbolo dell'amicizia e dell'allegria.

### INGREDIENTI

- 4 teste d'aglio
- 100 g di acciughe sotto sale
- un bicchiere di vino rosso
- 150 g di olio extravergine d'oliva

Iniziate a preparare la bagna cauda dall'aglio: sbucciate l'aglio, privatelo del germoglio e tagliate ogni spicchio a metà in senso longitudinale. Dedicatevi adesso alle acciughe. Come prima cosa dissalatele e poi eliminate la lisca. Immergetele per qualche minuto nel vino rosso e poi tamponatele. Iniziate a cuocere gli spicchi d'aglio in un coccio con metà dell'olio e mescolate con un cucchiaino di legno. Aggiungete i filetti di acciuga e l'olio rimanente. Cuocete a fuoco lento per circa 60 minuti, mescolando di tanto in tanto. Fate attenzione a non far friggere l'olio. La cottura

deve essere molto dolce: per una migliore dispersione del calore mettete sotto al coccio uno spargifiamma. Verso la fine potete aiutarvi con il cucchiaino di legno sfaldando gli spicchi d'aglio che intanto si saranno ammorbiditi. Una volta pronta, portate in tavola la bagna cauda dentro ai tipici fujot, che la manterranno al caldo. Accompagnate la bagna caoda con verdure autunnali crude da intingere nella salsa calda, sarà un delizioso antipasto. Buon appetito!

## VIAGGIARE DA SOLI E COUCHSURFING DI BURCU ÇAKIRTAŞ

*Se pensi che l'avventura sia pericolosa, prova la routine. E' letale."*

-Paulo Coelho

Viaggiare da soli... Sempre un'avventura se sei un couchsurfer. Suona assurdo? Sì, può essere un'idea un po' spaventosa per chi non ci ha mai pensato ma al contrario non è assurdo di sicuro, specialmente per chi vuole conoscere se stesso meglio ed uscire dalla propria zona di comfort. Prima di tutto, vi spiego che cosa è couchsurfing e come funziona. Si capisce dal nome? Surfare sui divani. E' una comunità dell'ospitalità. Dopo essersi registrati, facilmente potete cominciare offrendosi di fare da un cicerone, ospitare i turisti o farvi ospitare da un locale. Questo sito web vi offre tante cose. E' una buona opportunità per conoscere da vicino gente e abitudini del luogo. Perché il vostro host vi spiegherà tutti i segreti, le tradizioni così è un modo molto più intenso di viaggiare. Anche se viaggiate da soli, conoscete più persone e scoprirete di più! Ovviamente quando viaggiate da soli non dovete spendere il tempo anche con l'host. Diciamo molte persone sono "chill" Avrete molto tempo per tutto! Quelli sono i lati positivi ma anche ci sono le cose che non vi potrebbero piacere. Perché viaggiare da soli è un'idea che fa paura per qualcuno?

- Essere/Restare da soli(annoiarsi)
- Paura di perdersi in un posto nuovo
- Essere ammalati( avere paura di non avere nessuno per le cure)
- Farsi rubare la sua roba(il passaporto, i soldi...)
- Quando le persone ti fissano perché sei da solo.

Tra tutti questi motivi il primo è molto interessante perché quando viaggi da solo paradossalmente si conoscono più persone. Allora viaggiare da soli non significa essere da soli durante il viaggio! In contrario viaggiare da soli significa essere aperti per l'avventura.

E anche nuove avventure iniziano perdendo se stessi e quindi perdersi non è la peggiore delle ipotesi.

Per evitare la rapina, spese ospedaliere in caso di malattia basta fare assicurazione di viaggio e tutto è apposto!



## SBAGLIANDO SI IMPARA

Continuiamo ancora a parlare di pronomi che tanto danno del filo da torcere ai nostri studenti. Non entriamo nello specifico della tipologia (diretti, indiretti, riflessivi ecc.) ma quanto nella posizione. Ricordiamo infatti che nella costruzione normale della frase il Pronome precede sempre il verbo (P+V)

Ho preparato il caffè, lo vuoi?

-  Sì, grazie, bevo lo volentieri
-  Sì, grazie, lo bevo volentieri

Ci sono solo tre casi in cui il pronome segue il verbo (V+P) ovvero:

### 1) Imperativo

Bevilo subito altrimenti si fredda!

### 2) Gerundio

Bevendolo caldo ti sentirai meglio.

### 3) Infinito

Lo puoi bere ora, oppure puoi berlo dopo, decidi tu come preferisci.

(in questo caso vediamo in oltre come con l'infinito sia possibile sia l'opzione p+v sia quella v+p)



## MODI DI DIRE

### Che vuol dire Fare fiasco?

Questa espressione, utilizzata anche nella lingua turca, sta ad indicare un completo flop, una delusione totale, un insuccesso in campo artistico o ovunque sia richiesta una prestazione. Una delle interpretazioni sull'origine di questo modo di dire pare sia da ricollegarsi al teatro e ad una performance piuttosto deludente da parte di Domenico Biancolelli, un attore del 1600 che recitava come Arlecchino. Sembra che il comico, che solitamente improvvisava su oggetti di scena, una sera abbia provato a fantasticare su un fiasco: lo spettacolo fu però un disastro, le reazioni degli spettatori negative, tanto che da allora si finì per dare a questa espressione il significato attuale di cocente sconfitta.



## CURIOSITÀ ETIMOLOGICHE

### Salario (origine latina)



Un tempo, il sale non veniva utilizzato solo come condimento: era un antisettico per le ferite (sale > salus > salute), un conservante per il cibo (quando non esistevano i frigoriferi), ma anche una merce di scambio e una vera e propria moneta.

Era così importante e prezioso che veniva anche chiamato "oro bianco". Nell'antico Egitto e nella Roma imperiale, gli stipendi dei lavoratori consistevano in quantità di sale e venivano corrisposti alla fine di ogni mese. Ecco come mai la parola "salario" è arrivata fino ai giorni nostri con il significato di compenso, retribuzione mensile.



UNA CANZONE PER TE  
**JOVANOTTI**

**A Te**

*A te che sei l'unica al mondo  
L'unica ragione per arrivare fino in fondo  
Ad ogni mio respiro  
Quando ti guardo  
Dopo un giorno pieno di parole  
Senza che tu mi dica niente  
Tutto si fa chiaro*

*A te che mi hai trovato  
All'angolo coi pugni chiusi  
Con le mie spalle contro il muro  
Pronto a difendermi  
Con gli occhi bassi  
Stavo in fila con i disillusi  
Tu mi hai raccolto come un gatto  
E mi hai portato con te*

*A te io canto una canzone  
Perche non ho altro  
Niente di meglio da offrirti  
Di tutto quello che ho  
Prendi il mio tempo  
E la magia  
Che con un solo salto  
Ci fa volare dentro all'aria  
Come bollicine*

*A te che sei  
Semplicemente sei  
Sostanza dei giorni miei  
Sostanza dei giorni miei*

*A te che sei il mio grande amore  
Ed il mio amore grande  
A te che hai preso la mia vita  
E ne hai fatto molto di più  
A te che hai dato senso al tempo  
Senza misurarlo  
A te che sei il mio amore grande  
Ed il mio grande amore*

*A te che io  
Ti ho visto piangere nella mia mano  
Fragile che potevo ucciderti  
Stringendoti un po'  
E poi ti ho visto  
Con la forza di un aeroplano  
Prendere in mano la tua vita*

*E trascinarla in salvo  
A te che mi hai insegnato i sogni  
E l'arte dell'avventura  
A te che credi nel coraggio  
E anche nella paura  
A te che sei la miglior cosa  
Che mi sia successa  
A te che cambi tutti i giorni  
E resti sempre la stessa*

*A te che sei  
Semplicemente sei  
Sostanza dei giorni miei  
Sostanza dei sogni miei  
A te che sei  
Essenzialmente sei  
Sostanza dei sogni miei  
Sostanza dei giorni miei*

*A te che non ti piaci mai  
E sei una meraviglia  
Le forze della natura si concentrano in te  
Che sei una roccia, sei una pianta, sei un uragano  
Sei l'orizzonte che mi accoglie quando mi allontanano  
A te che sei l'unica amica  
Che io posso avere  
L'unico amore che vorrei  
Se io non ti avessi con me*

*A te che hai reso la mia vita  
Bella da morire  
Che riesci a render la fatica  
Un immenso piacere*

*A te che sei il mio grande amore  
Ed il mio amore grande  
A te che hai preso la mia vita  
E ne hai fatto molto di più  
A te che hai dato senso al tempo  
Senza misurarlo  
A te che sei il mio amore grande  
Ed il mio grande amore  
A te che sei  
Semplicemente sei  
Sostanza dei giorni miei  
Sostanza dei sogni miei  
A te che sei  
Semplicemente sei  
Compagna dei giorni miei  
Sostanza dei sogni*



UNA CANZONE PER TE  
**JOVANOTTI**

**Sana**

Sana ki senin eşin yok dünyada  
Tek haklı nedensin sonuna kadar gitmek için  
Her nefesimde  
Sana baktığım zaman  
Kelimelerle dolu bir günün ardından  
Bana hiçbir şey söylemeden de  
Her şey berraklaştıran

Sana ki beni bulan  
Köşede, sıkılmış yumruklarımınla  
Omuzlarım duvara dayalı  
Kendimi savunmaya hazır  
Gözlerim yerde  
Hayal kırıklığına uğrayanların arasındayken  
Beni bir kedi gibi aldın  
Ve yanında götürdün

Sana bir şarkı söylüyorum ben  
Çünkü sana verebilecek  
Daha iyi bir şeyim yok  
Sahip olduklarımız arasında  
Zamanımı al  
Ve sihir,  
Sadece tek bir sıçrayışla  
Bizi havalara uçurur  
Baloncuklar gibi

Sana, ki sen  
Sadece sen  
Günlerimin anlamı  
Günlerimin anlamı

Sana, ki sen benim büyük aşkımsın  
Ve benim aşkım büyük  
Sana, ki benim ömrümü alan  
Ve ondan daha büyük bir şey yaratan  
Sana, ki zamana bir anlam veren  
Onu ölçmeksizin  
Sana, ki sen benim büyük aşkım  
Ve benim aşkım büyük

Sana, ki ben  
Seni ağlarken gördüm ellerimde  
Öyle kırılğan ki biraz sıksam  
Öldürebilirmişim gibi  
Ve sonra seni gördüm  
Bir uçağın gücüyle  
Hayatını ellerine alırken

Ve onu kurtuluşa sürüklerken  
Sana, ki bana rüyaları öğreten  
Ve macera sanatını  
Sana, ki cesarete inanan  
Ve korkuya da  
Sana, ki en iyi şeysin  
Benim başıma gelen  
Sana, ki bütün günleri değiştiren  
Ve kendin, hep aynı kalan

Sana, ki sen  
Sadece sen  
Günlerimin anlamı  
Günlerimin anlamı  
Sana, ki sensin  
Aslında sensin  
Günlerimin anlamı  
Günlerimin anlamı

Sana, ki kendini asla sevmeyen  
Ve sen bir harikasın  
Doğanın güçleri sende toplanmış  
Ki sen bir kayasın, bir bitki, bir kasırga  
Sen ufuksun ne zaman uzaklaşsam beni karşılayan  
Sana, ki sen biricik arkadaş  
Sahip olabileceğim  
Arzu edeceğim tek aşk  
Benimle olmasaydın eğer

Sana, ki benim hayatımı  
Ölmeye değecek kadar güzelleştiren  
Çabalamayı  
Sonsuz bir zevk haline getiren

Sana, ki sen benim büyük aşkımsın  
Ve benim aşkım büyük  
Sana ki sen benim ömrümü aldın  
Ve ondan daha büyük bir şey yarattın  
Sana ki sen zamana bir anlam verdin  
Onu ölçmeden  
Sana, ki sen benim büyük aşkımsın  
Ve benim aşkım büyük

Sana, ki sen  
Sadece sen  
Günlerimin anlamı  
Günlerimin anlamı  
Sana, çünkü sen  
Sadece sen  
Günlerimin yoldaşı  
Rüyalarımın anlamı



# JOVANOTTI

pseudonimo di Lorenzo Cherubini (Roma, 27 settembre 1966), è un cantautore, rapper e disc jockey italiano.

Diventa famoso alla fine degli anni ottanta, lanciato da Claudio Cecchetto. Dalla commistione di hip hop dei primi successi, tuttavia, Jovanotti si discosta ben presto avvicinandosi gradualmente al modello della world music (sempre interpretata in chiave hip hop e funky). All'evoluzione musicale corrisponde un mutare dei testi dei suoi brani, che, nel corso degli anni, tendono a toccare temi sempre più personali, più tipici dello stile cantautorale italiano, riuscendo a unire hip-hop, funky e cantautorato in uno stile tutto suo.

Parallelamente aumenta anche il suo impegno sociale e politico. Pacifista attivo, ha frequentemente collaborato con associazioni come Emergency, Amnesty International, Lega anti

vivisezione, Nigrizia e DATA, ha contribuito alle manifestazioni in favore della cancellazione del debito negli anni novanta e successivamente ai movimenti Niente scuse e Make Poverty History, partecipando al Live 8.

L'ultimo album uscito, presenta 5 nuovi brani tra cui La Primavera che è anche un cortometraggio onirico e psichedelico.

«C'è un film di Pasolini dove Orson Welles dà una definizione di Fellini e io immodestamente a volte sogno di aderire a quella definizione: egli danza. Se si dicesse di me mi sentirei molto onorato da questa definizione. Jovanotti: egli danza!»

(Jovanotti, intervista speciale del TG1, 5 maggio 2013)



**İTALYA'NIN EN PRESTİJLİ  
OKULLARINDAN SAPIENZA  
UNIVERSITA DI ROMA'DAN ONLINE  
LİSANS PROGRAMLARI**

**YILLIK 850 €'DAN  
BAŞLAYAN  
FİYATLARLA**

Ayrıntılı Bilgi İçin:

✉ [polo.ankara@unitelmasapienza.it](mailto:polo.ankara@unitelmasapienza.it)

☎ 0552 435 3608

☎ 0312 466 3031

**CASA ITALIA**



**İTALYA'NIN EN PRESTİJLİ ÜNİVERSİTELERİNDEN  
SAPIENZA UNIVERSITA DI ROMA'DAN ONLINE  
YÜKSEK LİSANS PROGRAMLARI**

**YILLIK 850 €'DAN  
BAŞLAYAN  
FİYATLARLA**



UnitelmaSapienza  
Università degli Studi di Roma

**CASA ITALIA**



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# “I BUCANEVE” DI ONAT KUTLAR, TRADUZIONE ORIGINALE

DI ÇAĞLAR KARATAŞ



Raccontare ognuno di loro separatamente è quasi impossibile. Perché tutti si assomigliano. Prima che scendano i “cemre”(\*), mentre l’inverno prevale ancora, sul silenzioso manto nevoso sbocciano quando nessuno se lo aspetta. Sono così belli, vivi e delicati che si potrebbe piangere. Sono giallo chiaro. I piccoli fiocchi di neve brillano sui loro grandi petali tremanti. In un’ora sconosciuta del mattino, sbocciano in un attimo. Rompono con i crepitii il guscio bianco della terra oscura, alzano la loro testa con una scrollata di dosso. Si fermano e guardano il nostro mondo con sorpresa. Sulle coste innestate, sugli altopiani immensi, sulle rive dei laghi di montagna. Un coniglio, un cacciatore oppure un viaggiatore senza meta li vede. Dice “Bucaneve!”, felicemente, “sono sbocciati prima quest’anno!”. Guarda per un po’ le disordinate macchie gialle. Non osa raccogliarli. Come un bambino che sogna il primo gallo che canta all’alba, guarda solamente e sorride.

Ma sa che la sera passa in mezzo al viso mezzo scuro del breve destino dei bucanave. La terra non è ancora pronta per loro e il cielo è chiuso. La notte, ne taglia la maggior parte con una falce fredda e pesante. Nell’oscurità, si ascoltano le urla leggere che non si capisce se siano del vento o siano le loro. Si spargono a destra e sinistra con i loro petali secchi. Dietro di loro, rimane un profumo del sole come quello dei capelli dei bambini che passano fra la campagna estiva.

Non è possibile raccontarli separatamente ma non posso mai dimenticare uno di loro. L’ho conosciuto mentre catturavo una cavalletta sui prati ingialliti dei piccoli borghi sperduti del suddest dell’Anatolia. Un cacciatore di cavallette e un bucanave. Inseguivo una cavalletta che aveva un dado rosso lucido fra le ali del color della terra. Non riuscivo a catturarla. L’ho visto all’improvviso. Su un piccolo monticello, mi guardava appoggiato al suo bastone. Direttamente e con curiosità come un coniglio, un animale selvatico. Aveva dieci, dodici anni. I suoi capelli erano gialli per il sole. Indossava grandi stivali. Mi ha guardato per un bel po’. Poi è saltato con l’agilità di un gatto e catturando la cavalletta me l’ha data. Siamo diventati amici.

Era un piccolo pastore. Stava con un pastore adulto come aiutante per un anno. Non aveva nessun altro eccetto il suo asino. Tutta la fine estate, passeggiavamo quasi ogni giorno. Mangiavamo i frutti di biancospino, cacciavamo gli uccelli, inseguivamo i conigli. Sono salito con lui sulla montagna Karadağ per la prima volta in un giorno di settembre in cui il vento ha portato le nuvole autunnali dal Lontano Mediterraneo. Ci siamo seduti su una delle rocce nere che oscurava la grande montagna dappertutto, abbiamo guardato la valle tutta gialla sottostante. Le scuole stavano per aprire. Sarei andato in città dopo pochi giorni. Con il bastone girava la terra fra le rocce. Con una faccia seria, ha detto: “Anch’io andrò a scuola...”

Non gli ho creduto ma un giorno è venuto in città per fare quello che aveva detto. Ha venduto il suo asino nel caravanserraglio Kırkçıyan che mi spaventava sempre con le sue finestre oscure ad arco, con le sue alte mura in pietra che circondavano il profondo cortile. Ogni giorno per una settimana andava avanti e dietro a scuola, in comune, dal “muhtar”(\*). Di notte, dormiva in una delle stanze polverose del caravanserraglio piena d’orzo. Ma non l’hanno preso a scuola a causa della sua età. Per il piccolo pastore, nel villaggio di montagna con cinque o dieci capanne in cui nessuno pensava ad andare a scuola il tempo era presto. Ma in città era troppo tardi. Hanno detto: “Passa gli esami da esterno”. Non ha pronunciato parola. Questa volta senza l’asino, è tornato a piedi sulle montagne.

L'anno successivo, tutta l'estate, le sere dopo aver portato i greggi al villaggio, sotto la luce della lampada a gas studiava con me "l'alfabeto". Di giorno non potevamo incontrarci. Perché ogni giorno portava il suo gregge sulla montagna Karadağ. Quell'estate la ricordo con uno strano sentimento di solitudine. Neanche catturare le cavallette mi interessava. L'ampia e larga valle risuonava con le cicale.

Alla fine della trebbiatura, il pastore adulto gli ha pagato il suo compenso e al suo posto ha preso un ragazzo adolescente, forte, addirittura con un asino. Una mattina, prima di partire per andare in un villaggio lontano dove abitavano i suoi parenti, ha pianto un po'. Molto poco.

Non potevo fare nulla. Ecco di nuovo l'autunno con le sue nuvole oscure. Ho passato giorni e giorni a pensare. Faticavo a capire il mondo. Ma tutte le cose, semplici come le stagioni e le piante, scorrevano tranquillamente. Come ogni anno, per vedere "koç katımı"(\*) salendo sulla montagna Karadağ, ho dimenticato le domande.

Quando siamo arrivati sulle prime rocce nere della montagna tutti noi siamo rimasti sorpresi. La montagna Karadağ sembrava un enorme alfabeto. Il piccolo pastore aveva scritto su tutte le rocce della montagna con le pietre morbide bianche portate dalla valle, durante tutta l'estate. "Baba bana bal al... Al sana bal(\*)". Nella mia vita, non ho mai letto un libro così grande. Con la prima pioggia le scritte di quel quaderno si sono

cancellate e io non ho più avuto notizie dal mio amico. Adesso non posso saperlo, forse con l'arrivo della prima notte fredda, la falce dell'epidemia l'ha tagliato e buttato via. Forse sta in un lontano villaggio tedesco, forse è in una prigione. Ma c'è una cosa che so molto bene. Anche lui era un bucanee sbocciato presto. Come gli altri. Nonostante la persecuzione di un lungo e nero inverno. Come gli altri sorridente vivissimo.

Del resto raccontare ognuno di loro separatamente è impossibile.

(\*)

- "Cemre": Una tradizione in cui si crede che in Febbraio il calore dell'aria, dell'acqua e della terra aumenti con una sequenza settimanale.
- "Muhtar": Una persona scelta fra il popolo del villaggio o del quartiere per governare le piccole questioni legali comunali.
- "Baba bana bal al... Al sana bal": Questa frase "Papa prendimi il miele ... Ecco tieni il miele" si usa per insegnare le sillabe in Turco.
- "Koç Katımı": Letteralmente, "Aggiunta dell'ariete nel gregge". Siccome gli agnelli non sono resistenti al freddo e alla fame, per controllare la riproduzione, si aggiunge l'ariete nel gregge solo in un periodo specifico. Questi giorni sono diventati una festa culturale che si chiama "Koç Katımı" in cui si può vedere l'ariete colorato e con delle mele attaccate alle sue corna.



### Onat Kutlar

Alanya, 25 Gennaio 1936

İstanbul, 11 Gennaio 1995

Ha iniziato la pubblicazione della rivista "a Dergisi" (1956-60) con i suoi amici. Ha vinto il Premio del Racconto da parte della Fondazione Lingua Turca nel 1960 con il suo primo libro "İshak" (it. Isacco). Ha diretto la Società Cineteca Turca (1965-76) -di cui è sta-

to socio fondatore- e la rivista Cinema Nuovo (1967-70). Ha creato il Centro della Produzione e Proiezione del Film di İstanbul che ha diretto per due anni (1978-79).

È stato uno dei fondatori del Festival del Film di İstanbul e amministratore della Fondazione Cultura e Arte di İstanbul (1982-1995). Ha rappresentato la Turchia nella giuria internazionale del 35° Festival di Berlino nel 1985.

Onat Kutlar -che ha scritto anche scenografie di molti film con alcuni scrittori- è stato onorato con l'Onorificenza della Cultura nel 1975 dalla Polonia e con Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere nel 1994 dalla Francia. Il 30 dicembre 1994, è rimasto gravemente ferito dall'esplosione di una bomba messa nella pasticceria dell'albergo The Marmara. Dopo aver lottato per la vita per 12 giorni, è morto il 11 gennaio 1995. Dal 1996, un premio speciale è stato istituito in sua memoria al Festival del Film di İstanbul.

*Un ringraziamento particolare alla moglie Filiz e ai figli Gazel e Mazlum Kutlar per l'interessamento e la disponibilità alla pubblicazione della traduzione del racconto di "Kardelenler".*



## UN QUADRO AL MESE: L'ORA INCERTA DI CHIARA MARTINOZZI

Un porticato ad arcate, affacciato su una grande piazza, nasconde nell'ombra un uomo che aspetta immobile. I raggi del sole pomeridiano investono una misteriosa, enigmatica figura, forse una donna di spalle vestita di bianco, ferma nello spazio aperto, accanto a una vasca che si apre nel terreno; si porta una mano alla nuca ruotando il volto verso la silenziosa fontana centrale. Nella loggia superiore dell'edificio si intravede un'ombra, nascosta in controluce. L'immobilità e il silenzio riempiono il paesaggio. Anche il tempo sembra non scorrere. L'orologio, che occupa la parte centrale dell'immagine, è fermo sulle 2 e 55, ma le ombre lunghe indicano che il sole sta già calando.

Di fronte a quest'opera di Giorgio De Chirico si rimane stupiti, incerti nella ricerca del significato nascosto tra le pennellate nette e decise di colori terrosi e materici. Il titolo dell'opera, *L'enigma dell'ora*, ci aiuta a gettare un po' di luce su questo mistero: ma niente di ciò che vediamo può essere compreso senza avvicinarsi al senso che questo artista dava alla sua arte.

De Chirico, insieme a Carrà e de Pisis, fu il teorico della pittura metafisica, una delle più importanti avanguardie artistiche italiane del XX secolo; questa corrente descrive una realtà alternativa che va oltre a ciò che vediamo. L'artista diventa un mezzo per scoprire nuovi aspetti del mondo non sempre evidenti ai nostri occhi. Gli elementi caratteristici della pittura metafisica sono le piazze deserte, i manichini malinconici, le ombre taglienti, le statue solitarie, i misteriosi oggetti presentati al di fuori del loro contesto, che diventano la chiave per aprire una porta verso enigmi inspiegabili. In questo dipinto De Chirico riflette sul tempo: sul tempo segnato dagli strumenti meccanici e su quello dell'esistenza che, spesso, non hanno nessuna corrispondenza tra loro. Gli esseri umani si trovano ad abitare una realtà divisa tra il mondo materiale e quello dello spirito. Nello stesso modo appaiono le figure che popolano le strane architetture de *L'enigma del tempo*: immobili, tagliate dalla luce del sole o completamente in ombra, esseri sospesi, forse neanche vivi, ma statue intorno ai quali il tempo scorre.

Secondo il famoso psichiatra C.G. Jung "De Chirico è un mistico per temperamento, un ricercatore tragico che non è mai riuscito a trovare l'oggetto delle sue ricerche. Sul suo autoritratto egli scrisse in latino -Che cosa amerò se non l'enigma?-" Forse è proprio questa la soluzione del mistero: l'artista-filosofo vuol rappresentare lo spazio e il tempo dell'inconscio. Non si capisce se l'orologio sia funzionante o rotto; in ogni caso trasmette la sensazione di un limbo, una dimensione senza tempo, dove tutto è in attesa e il limite tra passato e futuro, vissuto e sognato si dissolve.

Fig. 1- Giorgio de Chirico, *L'Enigma dell'ora*, 1911. Olio su tela, 55 x 71 cm., Collezione privata.

# LA FOTO DEL MESE

DI ANNA REPOSSI



Questa splendida foto ci porta nel Lazio a conoscere uno dei suoi borghi più suggestivi, Civita di Bagnoregio, definita dallo scrittore Bonaventura Tecchi “la città che muore”. Fondata dagli Etruschi nel IV sec. A.C. è raggiungibile esclusivamente a piedi percorrendo il ponte e conta al suo interno solo 11 abitanti. In realtà, dopo esser stato annoverato tra i borghi più belli d’Italia ogni anno viene visitato da migliaia di turisti. Da giugno 2013 l’accesso al Borgo di Civita è divenuto a pagamento. Arrivederci al prossimo numero!